

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

Introduzione

Anna Giust

ANNO VIII – 2023-2024

INTRODUZIONE

Anna GIUST (*Università degli Studi di Verona*)
anna.giust@univr.it

Il Congresso dei Grandi fu una delle grandi assemblee che riunirono sovrani e diplomatici europei negli anni che seguirono le guerre napoleoniche, e che miravano ad affrontare la questione dell'equilibrio tra le potenze europee nell'epoca della Restaurazione. Fu convocato dai membri della Santa Alleanza (Impero Russo, Austria e Prussia), ma vi parteciparono rappresentanti titolati di quasi tutti gli Stati d'Europa, che scelsero Verona dopo aver vagliato altre città quali Milano, Firenze, Venezia e Udine. La città scaligera fu scelta innanzitutto per la sua collocazione geografica di crocevia degli assi Est-Ovest e Nord-Sud rispetto alle categorie dei Paesi interessati e in particolare dell'Impero asburgico.

Il Congresso si svolse nell'autunno del 1822, e portò Verona a ergersi al livello di una capitale europea, che ospitò sovrani e delegazioni di Stati ai massimi livelli. Tra questi, erano presenti i rappresentanti delle cinque potenze della Quintuplice Alleanza: lo zar Alessandro I e il conte Nessel'rode per l'Impero Russo, l'imperatore Francesco I (coadiuvato dal fratello, l'arciduca Ranieri, viceré del Lombardo-Veneto) e il principe di Metternich per l'Impero asburgico, il re Federico Guglielmo assieme al principe di Hardenberg e al conte di Bernstorff per la Prussia, il duca di Montmorency-Laval e il visconte di Chateaubriand per il regno di Francia, il duca di Wellington per il Regno Unito. Ad essi si aggiunsero Carlo Felice di Savoia per il regno di Sardegna, Ferdinando I di Borbone re delle Due Sicilie, monsignor Giuseppe Maria Spina in rappresentanza del Papato, il granduca Ferdinando III d'Asburgo-Lorena dal granducato di Toscana, il duca di Modena Francesco IV d'Asburgo-Este, Maria Luisa d'Asburgo, vedova di Napoleone e Duchessa di Parma. Nei due mesi del Congresso, inoltre, anche tutte le province del Lombardo-Veneto inviarono le loro delegazioni, costituite da funzionari ed esponenti delle nobiltà locali, per omaggiare l'imperatore Francesco I e i suoi regali ospiti. E delegazioni delle loro nobiltà vennero a Verona dalla Croazia,

dall'Illiria e dall'Ungheria, così come da Paesi Bassi, Svezia e Danimarca.¹

Nelle conferenze che ne sostanziarono il programma, delle quali molte si tennero a porte chiuse, furono discusse importanti problematiche di ordine politico-sociale, come la tratta degli schiavi, la pirateria nell'oceano Atlantico, le prospettive degli Stati italiani, i problemi causati dalle recentissime rivoluzioni spagnola e greca.² Tra le decisioni più importanti prese dalle grandi potenze vi fu il mandato alla Francia di Luigi XVIII a intervenire per reprimere il governo costituzionale di Madrid e restaurare il governo assoluto del re Ferdinando VII, fatto che diede avvio alla successiva Spedizione di Spagna. Gli storici hanno già avuto ampio margine per dimostrare come, dal punto di vista geo-politico, l'esito del Congresso di Verona fu il sostanziale ripristino dello *status quo* antecedente alle guerre napoleoniche, in linea con il precedente Congresso di Vienna e gli altri incontri nei quali si svolsero le trattative per la Restaurazione.

Meno attenzione è stata rivolta dagli studiosi, invece, agli effetti 'collaterali' del Congresso, che fu, oltre a luogo di una discussione politica accessibile solo a un'élite selezionata, anche un'occasione di incontro di personalità di estrazione varia in contesti prossimi a quello strettamente diplomatico, ma che investirono un tessuto sociale più ampio, a livello locale e internazionale. Questi aspetti legati al Congresso, pur avendo lasciato tracce tangibili sulla città al punto da coinvolgerne direttamente l'architettura in qualità di spazio teatrale, non sono stati evidenziati da un'indagine filtrata dal prisma della 'Grande storia', perché più strettamente legati alla vita della città, e ai mutamenti che la coinvolsero in attesa e durante la permanenza dei delegati: si tratta di apparati effimeri e permanenti orientati a un'accoglienza che fosse degna degli ospiti e che riflettesse il messaggio della Restaurazione anche fuori dalle sedi della politica; ma si tratta anche delle testimonianze che di questo evento lasciarono le tante figure coinvolte, negli ambiti linguisticamente più svariati dell'espressione artistica.

Proprio a queste ricadute, per nulla secondarie, il Centro di Ricerca Interdipartimentale sull'Europa Romantica (C.R.I.E.R.) ha dedicato, in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, con il sostegno della Fondazione «Annarosa Poli – George Sand e il mon-

1 Cfr. Ottavio Bevilacqua, *Il concerto della principessa. Note a margine del Congresso di Verona del 1822*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», 7, 2015, pp. 99-120.

2 Cfr. Irby C. Nichols, *The European Pentarchy and the Congress of Verona, 1822*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1971.

do» e con il patrocinio del Comune di Verona, il Convegno internazionale *Verona al centro dell'Europa: diplomazia, letteratura e arti al Congresso del 1822*, svoltosi a Verona nelle giornate dal 9 all'11 novembre 2022, in occasione del bicentenario. Questo volume pubblica parte dei contributi presentati in occasione del Convegno, insieme ad altre proposte aggiuntesi in seguito per associazioni tematiche.

La presenza di numerosi interlocutori legati alla natura diplomatica della manifestazione portò con sé l'organizzazione di eventi mirati non solo ad accogliere, ma anche a intrattenere i protagonisti durante il loro soggiorno, stimolando l'afflusso di professionisti dell'ambito artistico capaci di soddisfare queste esigenze e consapevoli dell'importanza strategica di eventi di questo tipo nello sviluppo delle carriere professionali. Esempio paradigmatico di questa dinamica è costituito da Gioachino Rossini (1792 – 1868), accanto al quale figurarono cantanti come Isabella Colbran (1785 – 1845), il castrato Giovanni Battista Velluti (1780 – 1861), Angelo Savinelli (1800 – 1870), il soprano Angelica Catalani (1780 – 1849), il basso Filippo Galli (1783 – 1853).³ Ma l'intrattenimento incluse probabilmente altre figure nel campo delle arti visive, il cui apporto non è ancora stato indagato. A sua volta, il confluire di maestranze di settori eterogenei e tra loro complementari aumentava l'interesse di curiosi che si recarono a Verona da diverse città italiane per semplice desiderio di non mancare un evento irripetibile, in una forma di turismo che favorì un indotto costituito da un mercato di beni e da un meccanismo di ingaggio destinati ad autoalimentarsi.

Queste dinamiche fanno del Congresso di Verona un fatto d'interesse non più esclusivamente politico e men che meno locale, incrementando invece la possibilità di leggersi un nodo cruciale nella storia della letteratura, delle arti visive e di quelle performative, che resta ancora in buona parte da indagare. Ciò che in effetti si colloca ai margini della storia istituzionale delle singole discipline, ma di cui una prima analisi ha suggerito interessanti prospettive di approfondimento nelle principali aree linguistiche europee, in merito a filoni di ricerca che abbracciano i più vari ambiti artistico-disciplinari, dalla produzione di eventi artistici e l'allestimento di apparati atti a ospitarli anche al di fuori delle sedi istituzionali (Verona come 'teatro di eventi'), alla commissione di opere d'arte d'occasione e alla loro collocazione in seno al percorso creativo dei singoli autori, nell'urgenza

3 Cfr. Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *Rossini a Verona durante il Congresso del 1822*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», IV, vol. 24, 1923, pp. 53-112.

del momento ma anche come riflesso a posteriori dell'evento stesso. Inoltre sono da considerare la mobilità di professionisti verso la città e le ricadute dei nuovi incontri promossi da questo evento in senso opposto: dall'Italia verso il resto d'Europa e in particolare verso i Paesi rappresentati al Congresso, e la (conseguente) mobilità di beni artistici, oltre alla risonanza del Congresso e delle istanze politico-sociali a esso collegate nelle espressioni artistiche dei Paesi coinvolti, dalla stampa alla letteratura, alle arti visive.

In questo volume, un generale inquadramento storico è fornito da Gian Paolo Romagnani, che colloca il Congresso sullo sfondo della diplomazia europea dell'età della Restaurazione all'indomani dei moti liberali e indipendentisti del 1820-21, e anticipa i successivi approfondimenti sull'impatto del Congresso sulla città.

Prima di entrare nel merito di questo impatto, la risonanza delle tematiche affrontate nelle assemblee che lo composero è indagata nelle espressioni artistico-letterarie in diverse aree linguistiche da Béatrice Didier, James Vigus e Silvia Monti: francese – attraverso l'analisi del saggio memorialistico *Le Congrès de Vérone* di François-René de Chateaubriand (1838) ma anche dei postumi *Mémoires d'Outre-tombe*, tedesco – tracciando istanze liberali, nazionali e filo-elleniche nelle voci dei personaggi del romanzo storico *Der Congress von Verona* di Julius Mosen (1842), e spagnolo, in cui si indagano le circostanze dell'esilio bordolese del pittore Francisco Goya nel contesto della restaurazione borbonica in Spagna.

La concentrazione di tante figure d'eccezione incise sul volto della città almeno in due dimensioni, quella pubblica e quella privata. Ottavio Bevilacqua e Marta Valeri indagano l'attività di alcune figure presenti a Verona nei giorni del Congresso, e coinvolte a vari livelli in relazioni con i partecipanti. Bevilacqua, che già in passato ha dedicato la propria ricerca al Congresso,⁴ offre uno scorcio su alcune soluzioni abitative offerte agli invitati da parte di importanti famiglie veronesi nell'ambito della reciproca ospitalità nobiliare, esaminando alcuni degli abbinamenti scelti da parte della Congregazione municipale incaricata dell'organizzazione in relazione al ruolo che i loro esponenti – Miniscalchi, Giusti del Giardino e Canossa – possono aver avuto nello scioglimento di delicate questioni diplomatiche relativamente al futuro degli Stati italiani.

Queste forme di socialità miravano a favorire le non facili trattative sul piano politico, anche se non è facile, nella distanza del tempo che ci pri-

4 Cfr., ad esempio, Ottavio Bevilacqua, *Il concerto della principessa. Note a margine del Congresso di Verona del 1822*, cit.; Id., *Verona e il Congresso del 1822*, Verona, Edizioni Zerotre, 2022.

va della componente verbale, orale, effimera dei discorsi intrecciatisi all'epoca, comprendere a pieno il senso di specifiche iniziative. Se ne sono occupati, sempre nella dimensione mediana tra socialità privata e politica internazionale, Marta Valeri e Michail Velizhev, che si sono concentrati entrambi sul caso della principessa russa Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja (1789 – 1862), nata Belosel'skaja, presente a Verona in qualità di consorte del generale Nikita Grigor'evič Volkonskij (1781 – 1844), ma anche prolifica *femme de lettres*, cantante e proprietaria di due importanti salotti mondani a Mosca e a Roma. Valeri ricostruisce la sua partecipazione a un evento spettacolare semi-privato ospitato nei giorni del Congresso a Palazzo Bevilacqua e ricordato in tutte le cronache del tempo: una rappresentazione dell'opera *La molinara* di Giovanni Paisiello (1740 – 1816), nel quale la partecipazione diretta di Volkonskaja è interpretata dalla russista come atto politico. Allo stesso evento è dedicato anche il saggio firmato da Velizhev, che se, come Valeri, inquadra lo spettacolo come momento di diplomazia, vi legge invece una maggior componente attiva dello zar Alessandro, che avrebbe voluto, tramite esso e con l'aiuto della principessa, rivolgere agli altri sovrani presenti al congresso un messaggio, politico e religioso, di comunione.

Questi studi si appoggiano sull'idea che l'apparato di accoglienza degli illustri ospiti nel suo complesso mirasse a mettere i convenuti a proprio agio al fine di agevolare le trattative e di indirizzarli verso un 'corretto' orientamento anche a livello politico. È cosa nota, infatti, che la preparazione della città rientrasse in una sorta di protocollo elaborato con la pratica: questa prospettiva emerge chiaramente dagli studi di Nicola Pasqualicchio ed Elena Zilotti, che esaminano rispettivamente la pratica di organizzare spettacoli pubblici a Verona in onore delle grandi personalità politiche nel periodo precedente, dal 1815 al 1821 – in particolare per accogliere l'imperatore Francesco I (1768 – 1835) e l'imperatrice Maria Lodovica (1787 – 1816) nel 1816, e il viceré Ranieri (1783 – 1853) in viaggio di nozze con la principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano (1800 – 1856) nel 1820 –, e alcune forme di spettacolarità offerte a Verona nel periodo del Congresso, con un'attenzione particolare alla partecipazione della popolazione in qualità di spettatrice e fruitrice delle manifestazioni, ma anche come promotrice di iniziative spontanee.

Tali forme di spettacolo comprendevano cerimoniali di benvenuto, corteggi di carrozze, archi di trionfo effimeri, illuminazioni e decorazioni di edifici cittadini con uso delle più recenti innovazioni tecnologiche, gare di abilità (corse di fantini, Palio, alberi della cuccagna), concerti e spetta-

coli teatrali in Arena o nei teatri veronesi – opere che in qualche caso andavano a modificare la topografia o il paesaggio urbano veronese, in modo che quanto ne rimane oggi è anche lo specchio della politica culturale del momento, che può essere studiata in ottica anche comparativa, integrata allo studio di misure dal carattere transnazionale.

Tra queste, l'opera e i generi scenico-musicali ad essa affini figurano senz'altro come momento centrale, alla luce del ruolo ricoperto sin dalle origini da questa forma spettacolare all'interno del cerimoniale di corte. Il ruolo di eventi musicali di questo tipo nella vita veronese in generale, e in particolare in occasione del Congresso, viene indagato da Martino Pinali e Francesco Bertini, che si concentrano sull'operato di Gioachino Rossini – già oggetto di un ampio studio di Cavazzocca Mazzanti⁵ – e del librettista Gaetano Rossi. In particolare, Pinali si concentra sulle opere e le cantate del compositore pesarese rappresentate in città tra il settembre e il dicembre del 1822, nelle quali evidenzia caratteristiche peculiari della Restaurazione, come l'approccio alle figure rappresentative della regalità e a temi politici 'sensibili' nel dibattito del Congresso. I casi da lui esaminati evidenziano da un lato la pervasività della politica nei confronti delle arti, e, dall'altro, la capacità dimostrata dagli artisti di recepire la politica e sublimarla a livello culturale, pur restando l'opera intesa come spettacolo transnazionale, 'sovra-nazionale', concepita dall'autorità politica come strumento di comunicazione tra pari – corti ed *élites* dominanti – secondo uno spirito ancora settecentesco, da *ancien régime*, e invece privo di quella componente popolare che avrebbe assunto nel seguito del secolo e fino al primo Novecento.

Questa dinamica si osserva in generale nel rapporto tra arte e potere nell'epoca della Restaurazione, e i diretti interpreti ne erano profondamente consapevoli. Non solo Rossini vide nell'invito di Metternich un'utile opportunità di mettersi in luce come artista, ma così fecero altre personalità del mondo dell'opera, ma anche istituzioni che al Congresso furono legate anche più 'da lontano'. Il saggio di Bertini conclude il focus su Verona che, partendo dall'esperienza di Rossini, allarga lo sguardo al lavoro di altri 'operatori' del mondo della musica, soffermandosi in particolare sulla figura di un librettista di rango – Gaetano Rossi (1774 – 1855) –, la cui attività però andò ben oltre la 'mera' scrittura del testo verbale dello spettacolo scenico-musicale, per estendersi alla cura della messinscena, ma anche alla programmazione dell'offerta teatrale, in questo caso dei maggiori teatri veronesi.

5 Cfr. Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *op cit.*

La stessa dimensione del Congresso come ‘opportunità’ si legge, fuori dall’ambito musicale ma restando in quello spettacolare, nelle carte di un’attrice come Anna Fiorilli Pellandi (1792 – 1841), di cui Simona Brunetti analizza l’operato in età matura, alla ricerca di un suo possibile coinvolgimento agli intrattenimenti legati al Congresso.

È infine possibile considerare un ulteriore aspetto che emerge leggendo un evento notevole e articolato come quello del Congresso di Verona del 1822 come opportunità che vada oltre la specifica occasione. Sul piano politico l’incontro di tante teste coronate nella temporanea capitale d’Europa fu letto dalle autorità veneziane come un’opportunità di ritorno a nuovi fasti per la Repubblica ormai decaduta. L’opportunità si concretizzò in particolare grazie alla decisione di alcuni sovrani di prolungare il soggiorno italiano con un’escursione di qualche giorno in Laguna. Alla visita degli imperatori austriaco e russo e del loro nutrito seguito sono dedicati i saggi di Carlida Steffan e Marino Zorzi, che riprendono le citate dinamiche di rappresentazione spettacolare nel peculiare contesto lagunare.

Se, in ultima analisi, si apre ulteriormente l’angolo di visione prospettica, si osserva che il Congresso fu per arte e artisti anche l’opportunità di allacciare contatti con uomini politici e di cultura destinati a essere duraturi e fertili anche in termini di ingaggi, in un orizzonte cronologico e geografico ancora più esteso. La visita dei sovrani europei a Verona non ebbe, lo abbiamo detto, una prospettiva solo cittadina, ma contribuì a formare una rete internazionale di relazioni tra artisti e agenti politico-culturali che in una certa misura offre dettagli essenziali per la comprensione di fenomeni di mobilità musicale che diedero i propri frutti in tempi e luoghi lontani dalla Verona di fine 1822, eppure a questi legati: è questo il caso, ad esempio, dei legami personali che si strinsero tra artisti italiani e diplomatici russi – in particolare Giovanni Battista Perucchini (1784 – 1870) e Matvej Grigor’evič Viel’gorskij (1794 – 1866), – che, se fallirono nel tentativo di assumere Rossini alla corte di Pietroburgo nel periodo che seguì immediatamente il Congresso, si attivarono come facilitatori in svariate occasioni legate all’organizzazione di eventi musicali, in particolare i concerti del soprano Giuditta Pasta (1797 – 1865) in Russia nel 1840. Su questo punto si chiude il *corpus* di studi relativi ad un evento specifico, che nel suo insieme costituisce un prisma di ricerca che, se in parte già applicato, ad esempio, agli studi sul Congresso di Vienna,⁶ può, come di-

6 Si veda, a titolo di esempio, il progetto *Music at and around the Congress of Vienna as a Medium of Political Representation, 1814/15* presso l’Austrian Centre for Digital Humanities and Cultural Heritage della Österreichische Akademie der Wissenschaften

mostrano iniziative anche recenti,⁷ essere esteso ad analoghi momenti di grande rilevanza geopolitica in epoche tra l'antico e il moderno.

(resp. Elisabeth Theresia Hilscher), e tutta la letteratura indicata nel sito del progetto. Cfr. <https://www.oeaw.ac.at/acdh/research/musicology/research/project-archive/music-and-the-congress-of-vienna> (ultimo accesso: 26.11.2024). Cfr. anche Michael Ladenburger, *Der Wiener Kongress im Spiegel der Musik*, in Helga Lühning-Sieghard Brandenburg (Hrsgg.), *Beethoven Zwischen Revolution und Restauration*, Bonn, Beethoven-Haus, 1989, pp. 275-306; Robert Ouvrard, *Le Congrès de Vienne (1814-1815): carnet mondain et éphémérides*, Paris, Nouveau monde éditions-Fondation Napoléon, 2014; Jean de Montenach-Anna Eynard-Lullin, *Vienne 1814-1815: journaux du Congrès, «J'ai choisi la fête»*, textes établis par Benoît Challand *et al.*, Fribourg, Société d'histoire du canton de Fribourg, 2015.

7 Si veda, ad esempio, il convegno *Spectacles et diplomatie. Conférences et congrès de paix du XVe siècle au début du XXe siècle* organizzato dall'École pratique des Hautes Études di Parigi. Cfr. <https://univ-droit.fr/recherche/actualites-de-la-recherche/manifestations/56028-spectacles-et-diplomatie-conferences-et-congres-de-paix-du-xve-siecle-au-debut-du-xxe-siecle> (ultimo accesso: 26.11.2024).